

VareseNews

Orari ridotti, mascherine e plexiglass: dentro alla Usag che non ha mai chiuso

Pubblicato: Giovedì 30 Aprile 2020



L'ingresso ricorda – in piccolo – quello degli imbarchi all'aeroporto: **un toboga** realizzato con il nastro che però prevede **postazioni fisse, distanziate** e segnalate a terra con una striscia colorata. Prima delle 8 del mattino e prima delle 13, in quei metri si forma una coda di persone debitamente posizionate che, ligie al dovere, attendono di **misurare la temperatura** con uno scanner prima di **sanificare le mani, ritirare la mascherina** che dovranno indossare all'interno del proprio reparto e “sfilare” davanti alla bacheca dove di continuo vengono apposti avvisi sui comportamenti da tenere.



La portineria è quella dello stabilimento **Usag di Gemonio**, azienda storica che oggi fa parte della multinazionale americana **Stanley Black&Decker** e che è una delle fabbriche che **non hanno interrotto la produzione** in questo lungo periodo di *lockdown*. Prendendo però, fin dai primi giorni, una **serie di provvedimenti** utili a ridurre al minimo i rischi di contagio da Covid-19: precauzioni che probabilmente verranno adottate in molte altre sedi lavorative al momento della riapertura. Quello evidente fin dall'ingresso è appunto il *toboga* dal quale i lavoratori interni, esterni e i visitatori transitano per effettuare i controlli, ma praticamente **in ogni luogo ci si imbatte** in situazioni legate all'emergenza del coronavirus.

«Gemonio ha **chiuso un solo giorno per permetterci di sanificare** completamente lo stabilimento: l'utensileria è un settore considerato di supporto al momento di crisi, tant'è vero che abbiamo **evaso anche commesse di tipo militare**, per esempio da Cina e Francia, oltre alla produzione normale. Che per forza di cose è calata: lavoriamo all'incirca **al 50% della nostra capacità** produttiva grazie al mercato USA che fino a ora ha retto. L'augurio è che riparta quello europeo, specie se dovesse calare la domanda americana» spiega **Davide Bergamin**, *plant manager* dell'impianto valcuviano, che ci accompagna insieme a **Mauro Cesarano** (responsabile della sicurezza) ed **Eleonora Fossa** (HR manager) in una visita guidata all'interno delle diverse zone dello stabilimento.

Tra mezzogiorno e la una, **a regnare è il (quasi) silenzio**, condizione strana in officine grandi, generalmente rumorose e parecchio vivaci. «Una delle scelte che abbiamo fatto è stata quella di riorganizzare gli orari: **lavoriamo su due turni da quattro ore, 8-12 e 13-17**, dimezzando così le presenze e riducendo le possibilità che le persone si incrocino. Siamo in regime di cassa integrazione, quindi chi è in ditta al mattino resta a casa pomeriggio. Inoltre, fin da subito, è stato **attivato lo smart working** con una "scala" che prevede da 0 a 5 giorni di presenza qui, a seconda delle mansioni di ciascuno».



All'interno dei reparti, **le indicazioni legate a Covid-19 sono frequenti**: i distributori automatici sono forniti di gel disinfettante, al caffè ci si reca in solitaria, **la mensa resta chiusa**. «Nei primi giorni, quando ancora non erano in vigore i divieti, avevamo già provveduto a sistemare i tavoli in modo da tenere distanziate le persone. Se gradualmente si dovesse riaprire, saremo pronti ad agire allo stesso modo» spiega Cesarano.

«Tra l'altro, a livello di *corporate*, la scelta è quella di tenere i **sei piedi di distanza, circa un metro e ottanta**: qui ci siamo adeguati» precisa Fossa che tra le altre cose ha dato vita a un sistema di comunicazioni attraverso *WhatsApp* apprezzato dai lavoratori. I quali, in caso di contagio da Covid-19, possono contare su una **assicurazione aziendale che copre anche i tirocinanti**. Per fortuna, a oggi, nessun dipendente di Gemonio ne ha avuto bisogno. «Un paio di campanelli d'allarme sono suonati – ricorda Bergamin – nel senso di due persone cui è stata rilevata la febbre oltre 37,5 all'ingresso in ditta. Sono scattate le cautele del caso, ma per fortuna si trattava di semplici malesseri di stagione: i controlli servono anche a questo».



«Ci piace sottolineare un aspetto – spiegano i responsabili – **I dipendenti ci danno un forte aiuto** nel rispettare le disposizioni: fin da subito abbiamo notato **grande attenzione alle regole** e all'utilizzo dei dispositivi come le mascherine, che pure non sono semplici da indossare per un intero turno di lavoro». In produzione, la **maggior parte delle isole lavorative sono affidate a un solo dipendente**, con l'obbligo per ciascuno di sanificare la postazione, le attrezzature e i monitor (specie quelli *touch*) a fine turno. «Dove invece è necessario che siano presenti più persone, abbiamo installato **pannelli di plexiglass** così da separare i lavoratori che, se devono passarsi delle cose, hanno il necessario per disinfettare ciascun pezzo. Insomma, cerchiamo di farci trovare preparati» concludono i responsabili dello stabilimento.

Le 13 sono scoccate, davanti alla portineria gli ultimi operai hanno ultimato i controlli e tutto è pronto per tornare a realizzare utensili da lavoro. Una tradizione che qui dura da **quasi un secolo**.

[Damiano Franzetti](#)

damiano.franzetti@varesenews.it